



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Corso biblico sulla Misericordia di Dio prima parte

Misericordia voglio e non sacrificio, salvati dalla Misericordia di Dio (testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Dott. Carlo Miglietta
Medico e Biblista
(11 gennaio 2016)

Grazie a voi e buona sera a tutti,

alcuni di voi mi sono già noti, per altri che non mi conoscono mi presento: io sono un medico internista e geriatra, sono sposato, ho figli e nipoti, e sono da una quarantina di anni biblista ambulante nella Chiesa torinese, piemontese e italiana. Dalla mia attività di biblista è nata anche la mia attività di scrittore. Al fondo troverete dei miei libri tra cui l'ultimo, che in forma più ampliata è quanto dirò questa sera e nei due incontri successivi cioè "la misericordia di Dio, percorso biblico per l'anno Santo della misericordia". Tutto il ricavato dei miei libri va per il Comitato Roraima di Solidarietà per i Popoli Indigeni del Brasile di cui sono segretario in quanto da anni lavoro a fianco dei Missionari della Consolata, per i popoli indigeni del Brasile che voi sapete, sono minacciati di etnocidio dalla protervia dei bianchi che vogliono conquistare le loro terre per sfruttarne i minerali, per prenderne i pascoli, per distruggere la foresta. Quindi tutto quello che raccogliamo con i libri va a favore dei nostri amici indigeni.

Il tema della *misericordia di Dio* è il cuore della fede cristiana. Papa Francesco ha scritto che il mistero della fede cristiana sembra trovare nella parola "misericordia" la sua sintesi ma Papa Francesco non fa che mettersi nella scia dei suoi predecessori in quanto, tutti voi ricordate, che Papa Giovanni Paolo II, ora Santo, aveva già promulgato il 30 aprile del 2000 la domenica della Divina Misericordia, la domenica successiva alla festa pasquale, in occasione della canonizzazione della beata suor Maria Faustina Kowalska che della Divina Misericordia è sempre stata una contemplatrice innamorata.

Sant'Agostino affermava che "*benché molte cose si possano dire a lode di Dio, la misericordia è sicuramente la qualità più adatta*". **Papa Francesco** ci ha detto: «Abbiamo bisogno di contemplare il mistero della Divina Misericordia, perché è la condizione essenziale della nostra salvezza». Ma c'è un grosso rischio in quest'Anno Santo della Misericordia, di basarci soltanto su pie visioni personali, su piccole devozioncine liturgiche, su qualche passeggiata o turismo religioso

davanti a questa o quella Porta Santa, e non capire invece l'enorme portata del tema della misericordia che possiamo capire soltanto se ci accostiamo alla Sacra Scrittura .

Ecco perché voglio fare con voi, sia pure in tre incontri, un percorso biblico perché soltanto la Bibbia, ricordiamoci, è la regola suprema della fede come dice la **“Dei Verbum”** al capitolo 21 **“soltanto la Bibbia è Parola di Dio per noi”**, tutto il resto possono essere delle buone cose ma non sono Dio che ci parla. Allora dobbiamo avere il coraggio, e la gioia soprattutto, di accogliere questa grande lettera d'amore in 73 volumi che Dio ci ha scritto e che noi purtroppo conosciamo così poco.

Proprio per capire che cosa la Bibbia intenda per **misericordia** dobbiamo cercare di esaminare innanzitutto il vocabolario che viene usato nella Scrittura per esprimere il termine misericordia. In ebraico ci sono 7 parole che ci parlano della misericordia, il primo dei termini ebraici che designa la misericordia è **“rahamin”** che esprime le viscere, la sede delle emozioni, il nostro cuore. Noi occidentali diciamo di pensare con la testa e di amare con il cuore, per gli ebrei invece si pensa con il cuore e si ama con i visceri: ogni emozione, ogni sentimento, è visto come una rappresentazione di un'emozione viscerale, lo diciamo anche noi qualche volta.

Ecco, il nostro **Dio ci ama visceralmente**, il nostro Dio si emoziona quando pensa a noi, al nostro Dio viene la colite quando pensa a noi, perché? Perché il suo amore è un amore materno. La parola **“rahamin”** – **“viscere”**, deriva da **“rem”** che è il seno materno, che è l'utero femminile, quindi l'amore di Dio di misericordia è un amore viscerale, è un amore materno, è un amore femminile. Tante volte Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Papa Francesco, ci hanno detto che **“Dio è padre ma che è soprattutto madre”**, e quindi la prima dimensione è questo Dio che ci ama con la tenerezza di una mamma. E se noi che siamo genitori, che siamo nonni, amiamo con tanta tenerezza i nostri figli e i nostri nipotini, ecco, pensate che questo amore in Dio è potenziato all'estrema potenza, è veramente moltiplicato in maniera infinita, e quindi l'amore che Dio ha per noi è l'amore superiore a quello di qualunque mamma, di qualunque innamorato, di qualunque innamorata, di qualunque nonno. Sono tutti termini molto deboli che noi prendiamo dall'esperienza umana per esprimere piccole scintille di quel fuoco immenso che è l'amore stesso di Dio.

Altre parole usate per esprimere la misericordia sono ad esempio il termine **“ereb”**, che compare 200 volte nella Bibbia che è la **fedeltà imperitura a un impegno che si è liberamente preso** o che deriva dalla propria posizione. Il terzo termine **“emet”** indica una **fedeltà anche quando non si è corrisposti**, indica un amore anche non contraccambiato, indica quindi l'amare gli altri anche quando gli altri non mi amano ma mi respingono, mi contraddicono.

Altri termini usati in ebraico per esprimere la misericordia sono **“hanan”**, **mostrare pietà**, mostrare grazia, **“hamal”** il **sentire compassione**, **“Hus” commuoversi**; qualche volta c'è anche la parola **“hen”**, che esprime la **cordialità**. Vedete, è tutta una sfaccettatura, sono petali, se volete, di un'unica rosa che poi il greco renderà molto concreto perché spesso il termine biblico più usato per esprimere la misericordia in greco è **“eleos”** che indica addirittura l'**elemosina**. La parola **“eleos”** dà origine a **elemosina** quindi indica la concretezza della misericordia; la misericordia non è solo un pio sentire ma diventa poi un gesto concreto, un'elemosina che non è solo dare degli spiccioli a un poverello ma che diventa **compartecipazione della situazione dell'emarginato** che porta a operare fattivamente per lui. In latino **“misericors”** deriva da **“misereo”** o pietà dei miseri, e **“cor, cordis”**, cuore, qui **“cuore che ha pietà dei miseri”**.

Vedete, è un ventaglio molto ampio di significati, significa avere un cuore pieno di compassione, di tenerezza per gli altri, ma soprattutto significa avere per gli altri sentimenti paterni, sentimenti materni, pieni di affetto e benevolenza, pronti al perdono, pronti alla solidarietà. Paolo ci rivela che **“Dio è ricco di misericordia”**. Papa Francesco ha detto: **«Misericordia è la parola che rivela il mistero della Santissima Trinità. Misericordia è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro; misericordia è la via che unisce Dio all'uomo»**.

Tutte le volte che Dio nella Bibbia si rivela, si rivela come **il misericordioso**. Voi sapete che di fronte a Mosè per tre volte Dio rivela la sua essenza. La prima volta Egli dice in Es 3: **“io sono colui che sono”** e vedremo in realtà che cosa significa questa frase. La seconda volta in maniera esplicita dice, Es 33: **“farò grazia a chi vorrò far grazia, avrò misericordia di chi vorrò avere misericordia”**.

La terza volta proclama: *“io sono il Signore, il Signore Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, ricco di grazia e di fedeltà”*, Es 34, 6. Vedete, è sempre il tema della misericordia.

Il nome stesso di Dio, non lo sappiamo più come si pronunciava, sicuramente non si pronunciava Geova, questo ve lo possiamo dare per sicuro perché è proprio una buffonata chiamare il tetragramma sacro così. Perché voi sapete che la lingua degli ebrei è una lingua solo consonantica e quindi il nome di Dio è YHWH, ci è arrivato così. Nessun ebreo legge mai il nome santo di Dio perché è un nome impronunciabile e allora quando gli ebrei vedono un tetragramma sacro dicono *“Adonai”*, cioè *“Signore”*. I Masoreti sono i saggi che hanno messo le vocali alla Bibbia perché nei secoli dopo Cristo ormai non si era più capaci a leggere l’ebraico, e allora cosa succedeva? Leggendo soltanto le consonanti non si capivano più bene le parole; per esempio, se io scrivo pzz che cos’è? Pizza, pezzo, pozzo, pazzo, ...? Vedete quante cose vengono fuori! L’ebraico è una lingua scritta solo con consonanti.

I Masoreti, cioè questi saggi i quali si mettono a inserire le vocali perché la lettura sia comprensibile, quando vedono un tetragramma sacro, il nome santo di Dio YHWH, sapendo che nessuno pronuncia questo nome YHWH, mettono le vocali di Edonai cioè il Signore e quindi EOA e quindi i nostri un po’ ignorantini amici, i Testimoni di Geova, leggono le consonanti del nome di Dio e le vocali del nome di Edonai e viene fuori Geova, ma è proprio un pastrocchio immondo. Nessun ebreo mai farebbe un lavoro di questo tipo, perché denota veramente ignoranza del nome che è venuto fuori.

Che cosa voleva dire il Nome Santo di Dio? Il Nome Santo di Dio probabilmente era semplicemente un’esclamazione che voleva dire *“Oh lui”* ma quando Dio si rivela a Mosè con la parola ebraica del suo nome sacro YHWH, ecco che in greco e poi in latino lo traducono: *“io sono chi sono”*, *“io sono l’Essere”*. Ma questa è una traduzione che non dà ragione del senso ebraico della parola in quanto il verbo *“essere”* in ebraico non è mai usato in senso ontologico per esprimere l’esistenza di sé, ma *in senso relazionale* cioè *“io sono per...”*, *“io sono con...”*, *“io sono a favore...”*, non per niente si esplicita *“io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo”*, cioè Dio è Dio *per* gli altri, Dio è Dio *con* gli altri, Dio è Dio *in relazione* agli altri.

In **Esodo Rabbah**, un midrash, cioè una lettura sapienziale di Israele (e noi per capire cosa vuol dire la Bibbia dobbiamo ricorrere alla cultura di Israele, perché Israele è il nostro fratello maggiore nella fede ma anche il testimone, il custode principe della Parola di Dio) dice che *“il Santo, benedetto Egli sia, disse a Mosè: tu vuoi sapere il mio nome? Sono chiamato secondo i miei atti, di volta in volta. Quando giudico le persone sono chiamato: Elhoim il Signore della giustizia; quando scendo in guerra contro il malvagio: Sabaoth il Signore degli eserciti, delle schiere; quando sospendo i peccati dell’uomo: El Shaddai, il Signore potente; ma quando mostro compassione e misericordia per il mio popolo YHWH, il Dio misericordioso”* perché il tetragramma non significa altro che la misura della misericordia.

Ecco perché anche quando noi vediamo l’episodio del Roveto ardente in cui Dio rivela il suo nome, la Tradizione di Israele fa dire a Dio: *“non ti accorgi che mi trovo nella sofferenza, proprio come Israele è nella sofferenza? Sappi, dal luogo da cui ti parlo, in mezzo alle spine, che io sono un Dio che condivide la tua sofferenza”*. Quindi vedete, nella misericordia non intendiamo genericamente una forma di amore, ma quella tenerezza, quella compassione che Dio rivolge al piccolo, al misero, al povero, al peccatore. Ecco perché la grande preghiera poi della Chiesa sarà *“Kyrie eleison”*, che vuol dire, come dice **Emanuela Zurli**: *“Signore, amami teneramente”*. Pensate com’è bella questa traduzione di una teologa donna, che forse per questo ha più sensibilità, ha più affettività: *“Signore, amami teneramente”*, invocazione che ricorre dieci volte nei Vangeli sinottici rivolta a Gesù.

Vedete, quindi la misericordia è la parola chiave della Sacra Scrittura. Sicuramente noi non facciamo altro che balbettare qualche cosa sulla misericordia di Dio, perché i nostri amori che in qualche misura dovrebbero esprimere quest’esperienza di tenerezza, quest’esperienza di delicatezza, quest’esperienza di compassione, come vi dicevo sono delle piccole ombre in confronto alla luce immensa della misericordia di Dio. E non abbiate mai paura di pensare Dio

misericordioso, guardate che **Flores d'Arcais**, che è un filosofo, ateo probabilmente ma anche molto vicino certe volte al pensiero cristiano, dice: «Quando io mi scopro più buono come padre, come madre, nei riguardi dei miei figli (e poi io aggiungo come nonno nei riguardi dei nipotini) di quanto penso che Dio sia buono verso di me allora inizia l'ateismo».

Guardate che tante volte noi abbiamo delle idee di Dio assolutamente blasfeme! E non siamo innamorati di Dio, cotti per Lui, folli per Lui, perché? Perché questo Dio non è il Dio di Gesù Cristo, abbiamo nella testa dei fantasmi pagani che ci sono stati messi dentro da un'educazione talora davvero sbagliata, sicuramente per tanti anni abbiamo ricevuto un tipo di educazione che ha presentato un volto assolutamente distorto di Dio.

Tengo dei corsi per i giovani di 20-30 anni e ne comincio uno per i giovani di 15-20 anni, e per loro faremo un discorso, che mi hanno chiesto proprio i ragazzi, "**Chi è Dio**". Il primo incontro sarà prendere randellate, a picconate, sarà rottamare *le false immagini di Dio che ci portiamo dentro*; e una delle più terribili false immagini di Dio che ci portiamo dentro è quella della cosiddetta teologia della soddisfazione. Guardate, se nell'Anno Santo della Misericordia riuscissimo a distruggere questa che **Enzo Bianchi** definisce *la bestemmia della teologia della soddisfazione* avremmo già fatto un passo enorme.

Che cos'è la teologia della soddisfazione? È quella che probabilmente ci hanno messo in testa da bambini, secondo cui poiché l'uomo aveva peccato contro Dio, questo Dio si era incavolato nero con gli uomini, aveva tagliato ogni ponte con loro, li aveva cacciati dal suo Paradiso. E non c'erano scuse che tenessero! Non c'erano sacrifici che tenessero! Non c'erano oblazioni che tenessero, perché ci dicevano: «L'offesa fatta a Dio che è infinito, è un'offesa infinita e la sua riparazione deve essere infinita; quindi questo Dio si placa semplicemente massacrando suo Figlio sulla croce, e nel momento in cui massacra suo Figlio sulla croce (oh, com'è contento!) e si riconcilia con gli uomini».

Guardate che questa è una visione davvero terribile, di cui però non soltanto noi abbiamo degli echi nella testa, ma abbiamo degli echi nelle preghiere, ma abbiamo degli echi nella liturgia, ma abbiamo degli echi da tutte le parti! E ovviamente questo Dio giudice, questo Dio crudele, questo Dio sanguinario, questo Dio vendicativo pronto a chiedere conto fino all'ultimo centesimo dell'offesa ricevuta, *non è il Dio di Gesù Cristo*. Perché *il Dio di Gesù Cristo è il "Dio Amore"*, è il Dio Papà, è il Dio "papi" - "Abbà", è "paparino"; è il Dio che trova più gioia per un peccatore che si pente che per 99 giusti; è il Dio che abbandona le 99 pecore nel deserto per andare in cerca di quella che si era perduta; è il Dio amore.

Ecco vedete, *il Dio di Gesù Cristo è "altro"* e allora questa visione sacrificale di Dio è una visione che va davvero randellata.

Mancinelli dice: «La definizione sacrificale è la responsabile dell'ateismo attuale. Ridurre la *teologia crucis* a un nucleo di giustizia da ripristinare e di *espiatione elitaria* quale quella secondo cui Cristo paga l'eterno debito al Padre, *se Dio esige la sofferenza espiatrice, Dio è il mandante degli stessi crocifissori*».

Barbaglio, altro grande biblista, dice: «E' una concezione sadomasochista».

Arturo Paoli, questo grande teologo (che ho avuto la gioia e il piacere di conoscere; è mancato alcuni mesi fa a 102 anni, e io ho ancora sentito una sua predicazione a 101 anni; con la sua voce potente e robusta riempiva la chiesa di Lucca, è stata una figura incredibile!) scrive: «Questa concezione ha una radice irrazionale, non intellettuale. Ha oscurato la bellezza, la positività e l'universalità anche dell'Eucarestia».

La dimensione del sacrificio non appartiene al testo cristiano, allora se in quest'Anno Santo della Misericordia cominceremo a *togliere tutte le idee di sacrificio*, cominceremo a capire Dio, perché il Dio di Gesù Cristo non ha nulla di sacrificale. E sapete chi dice questo? Il **Cardinal Ratzinger**, diventato poi Papa Benedetto XVI, il quale è probabilmente il più grande teologo che abbiamo avuto a cavallo dei due secoli, che nella sua "Introduzione al cristianesimo" dice: «*Ci sono stati modi di annunciare la morte di Gesù che hanno gettato una luce sinistra su Dio. Per molti cristiani le cose stanno come se la croce andasse vista inserita in un meccanismo costituito dal*

diritto offeso e riparato. Sarebbe la forma in cui la giustizia di Dio infinitamente lesa verrebbe nuovamente placata da un'infinita espiazione; l'infinita espiazione su cui Dio sembra reggersi si presenta in una luce doppiamente sinistra» - sto leggendo il Papa, eh! - «Si infiltra così nella coscienza proprio l'idea che la fede cristiana nella croce immagini un Dio la cui spietata giustizia abbia preteso un sacrificio umano: l'immolazione del suo stesso Figlio. Per cui, si volgono con terrore le spalle a una giustizia la cui tenebrosa ira rende inattendibile il messaggio dell'amore». Ecco perché una volta diventato Papa col nome di Benedetto XVI, invitò a: «*Ripensare questa dottrina superando lo schema dell'espiazione elitaria proposta da Anselmo da Aosta, nel tredicesimo secolo, nel contesto dei rapporti tipici di una società feudale.*».

Allora occorre davvero che ci sforziamo di decodificare il messaggio di questa teologia della soddisfazione perché oscura davvero la dimensione dell'amore e della tenerezza di Dio; questo Dio che, come ci dice Gesù citando il profeta Osea: **“andate e imparate cosa vuol dire: misericordia voglio e non sacrificio”**.

Vedete, ci vuole un altro filone interpretativo di tanti passi dell'Antico e del Nuovo Testamento, ed io credo che soprattutto san Paolo e san Giovanni ci aiutino in questa lettura. Secondo questa visione **Dio crea l'uomo per amore**, per avere come dice la Bibbia, un fidanzato, un amante, uno sposo; però nel momento in cui Dio crea l'uomo “altro” da lui, crea il finito, crea il limitato, crea il mortale; perché Dio è infinito, è immortale è l'eterno e nel momento in cui vuole avere una relazione amorosa con un altro ce l'avrà con *la creatura* che quindi sarà limitata, finita, mortale.

In questo stesso momento Dio, pensando la sua creatura finita, limitata, mortale, progetta l'Incarnazione del Figlio per la quale egli stesso, Dio infinito e immenso, si farà finito, si farà mortale, si farà piccolo, si farà bambino; lo abbiamo appena contemplato in questi giorni nella povertà della capanna di Betlemme in una mangiatoia. Luca dice che Dio si è fatto non solo bambino, dice “*fetus*” cioè “feto”, un Dio che si è fatto *feto* pensate! Perché? Per prendere su di sé la nostra finitudine, per prendere su di sé le nostre sofferenze, per prendere su di sé le nostre malattie, per prendere su di sé le nostre angosce, per prendere su di sé le nostre paure, per prendere su di sé la nostra morte e annullarla nell'infinito della sua Resurrezione.

Allora vedete, l'Incarnazione di Gesù Cristo non è dovuta al peccato, quasi che se l'uomo non avesse peccato non ci sarebbe stato il figlio di Dio, non è vero! Non è così! Ci sono tutta una serie di testi che ci dicono che ***l'Incarnazione è il compimento della Creazione***. Abbiamo appena letto nelle domeniche precedenti il Prologo di Giovanni: “*in principio era il Verbo, tutto è stato fatto per mezzo di Lui*” - guardate che è scritto! - “*e in vista di Lui e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. Egli è prima di tutte le cose*”. Col 1, 17 “*in Lui tutte le cose sono state create*”, Col 1,16 “*tutte sussistono in Lui*”.

Ecco, allora vedete: Dio aveva previsto da sempre il figlio, quindi l'Incarnazione non è un incidente di percorso perché l'uomo ha mangiato una mela e Dio si è arrabbiato! L'Incarnazione è prevista da sempre da parte di Dio per prendere su di sé le nostre sofferenze, le nostre povertà, i nostri limiti, le nostre paure. Vedete come cambia il quadro! Questa è una cosa che continuamente io vedo nella mia professione medica, quando qualcuno mi dice: «Ma perché Dio mi ha mandato il cancro, ma perché Dio mi ha mandato... », e io dico: «Ma Dio non ti ha mandato niente! Il cancro, l'infarto, le malattie, fanno parte del fatto che noi non siamo Dio, che siamo creature, che siamo limitati».

E qui è la grandezza dell'Incarnazione: Dio si fa limitato per farci illimitati, Dio prende su di sé la sofferenza nella sua vita che poi culminerà storicamente ovviamente nella crocifissione. Perché sono gli uomini che hanno voluto crocifiggere il Verbo, ma non certo Dio! ***Dio ci avrebbe salvato anche senza la crocifissione, per la sola sua Incarnazione***, per il solo fatto che prendeva su di sé le sofferenze degli uomini, le paure degli uomini, le angosce degli uomini, le malattie degli uomini, la morte, e le distruggeva nella sua Resurrezione: ecco ***questo era il progetto di Dio***.

È questo il progetto di Dio! Allora, di fronte alla persona che mi dice: «Ma come mai Dio mi ha mandato questo?», io posso rispondere: «Dio non ti ha mandato niente! Ma è la nostra creaturalità, è

la nostra caducità. È il fatto che siamo “*Adam*”, che siamo fatti di terra (la parola Adam deriva da *adamah* che vuol dire terra) che ci rende così fragili». E Dio si è fatto fragile, e Dio si è fatto bambino, e Dio si è fatto piccolo per prendere su di sé la mia fragilità e trasformarla nella sua vita infinita. Come diceva **Ireneo da Lione**: «*Il Verbo Dio, si è fatto ciò che siamo noi per fare di noi ciò che è Lui stesso*»; come diceva **Atanasio di Alessandria**: «*Dio si è fatto l'uomo, perché l'uomo si facesse Dio*».

E allora capite, (ribatto!), a volte anche la liturgia ci dice delle cose inesatte, pensate all'*Exultet* pasquale in cui pieni dell'ebbrezza della Resurrezione cantiamo: “Oh, felice colpa che ci hai meritato un tale Redentore”, ma non è vero! Se non ci fosse stata la colpa, il Redentore c'era lo stesso! Tant'è vero che se voi andate a vedere i libri liturgici, questo brano dell'*Exultet* è messo tra parentesi quadra, come un invito a non essere letto (perché il sacerdote salti da una parte all'altra perché dice una cafoneria), però l'inno è antico e bello e rimane così. Però dobbiamo stare molto attenti a queste cose qua, cioè dobbiamo interpretarle davvero con sapienza perché altrimenti non solo abbiamo, ma poi anche annunciamo un volto distorto di Dio.

In altre parole è ***l'Incarnazione che ci ha salvati***, l'Incarnazione è la divinizzazione dell'uomo.

La morte in croce non fu voluta dal Padre, ma fu frutto dell'opposizione dei malvagi al messaggio di bontà, di misericordia, che Gesù portava e viveva. Dico una cosa e mi rivolgo a voi pubblico intelligente che mi capite: se Gesù fosse morto d'infarto a 74 anni o se fosse andato sotto una biga a 56 anni, ci avrebbe salvati lo stesso! Perché è l'Incarnazione come tale che è salvifica: è ***Dio che si fa carne perché noi diventiamo Dio***, poi, storicamente, il suo messaggio di bontà, di giustizia, di uguaglianza ha scatenato la reazione del male.

E quindi la croce è davvero il momento sommo, non di un Dio vendicativo che vuole impallinare il Figlio per avere una soddisfazione, ma la croce è il momento più alto di un Dio che si è fatto uomo. Un Dio che si è fatto uomo fino in fondo e che non ha avuto riserve in questo farsi uomo, non ha avuto limitazioni, non ha avuto privilegi, per cui la sua storia è stata una storia andata male, è andata particolarmente male! E allora questa croce diventa davvero il segno sommo di un Dio che ci ama, di un Dio che prende su di sé, su quella croce, tutte le sofferenze dell'umanità, che prende su di sé tutte le nostre paure, che prende su di sé la nostra morte, e che quindi ci libera con la Resurrezione.

Ecco allora Cristo non ci ha meritato il perdono e la salvezza con le sue sofferenze, quasi dovesse pagare un debito da noi contratto ma ***Cristo ha condiviso la storia degli uomini*** fino alla morte e fino a una morte ignominiosa come la morte in croce. E allora, ecco che davvero l'espiazione non è il pagare un tributo ma è un gesto di liberazione, è Dio che in quella croce libera gli uomini dalla finitudine creaturale, dalle nostre dimensioni di morte, di malattia, di sofferenza, di piccolezza, di debolezza, dalla nostra creaturalità.

Voi mi direte: «Ma tu sei un biblista, ci sono un sacco di brani nella Bibbia dove si parla di sacrificio di Gesù, dove si parla di espiazione di Gesù». Sì, ma dobbiamo leggerli con intelligenza e secondo il loro senso. Sì, sicuramente Giovanni ci presenta Gesù come “*l'agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo*”, Giovanni ci presenta la crocefissione di Gesù nel giorno della preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno, cioè nell'ora in cui al Tempio si cominciavano a sacrificare gli agnelli che sarebbero serviti per la cena pasquale, quindi sottolineando come Gesù è ormai la vera vittima di espiazione. E in 1Gv 2, si legge: “*Egli è hilasmòs*” cioè la vittima di espiazione per i nostri peccati, non soltanto per i nostri ma per quelli di tutto il mondo.

C'è un'intera Lettera, la Lettera agli Ebrei, che tratta del sacrificio redentore di Gesù che sostituisce ormai i sacrifici antichi, quando si dice che “*Cristo, non con sangue di capri o di vitelli ma con il proprio sangue entrò una volta per tutti nel santuario*”. Ma attenzione! ***Dobbiamo cercare di capire bene cosa vogliono dire queste cose***. Paolo in Rm 3, dice “*tutti sono giustificati gratuitamente per la Sua grazia in virtù della apolutrosis*” - cioè della Redenzione realizzata da Gesù - “*Dio lo ha prestabilito a servire come hilasterion*”, strumento di espiazione. Allora che cos'è questo *hilasterion*? Nell'Antico Testamento era il coperchio dell'Arca dell'Alleanza, voi sapete che l'Arca dell'Alleanza era questa specie di cassa in cui erano contenute le tavole della

legge, il bastone di Aronne, varie misure dell'antica manna, ed era il luogo della presenza di Dio. Dio si appoggiava, viveva quasi, avendo come sgabello questo hilasterion, il coperchio dell'Arca dell'Alleanza. Questo hilasterion veniva spruzzato con il sangue delle vittime sacrificali che in questo modo erano avvicinate il più possibile alla divinità.

Ma hilasterion è anche la traduzione greca di “azarà” che è una parte degli altari degli olocausti di cui parla Ezechiele, e quindi il termine *hilasterion* non è un sacrificio particolare, ma indica genericamente “luogo di espiazione”. È interessante vedere che mentre nella letteratura greca tradizionale questo termine indica quegli atti o l'insieme degli atti compiuti dall'uomo per placare la divinità, per rendere propizi l'imperatore, gli eroi, gli antenati, nella Bibbia invece questo termine indica una dinamica, un movimento assolutamente opposto: non è l'uomo che placa Dio, ma è **Dio che si offre agli uomini**; ma è Dio che rimuove le colpe degli uomini; ma è Dio che cancella i peccati degli uomini; è Dio che espia le impurità e gli usi degli uomini.

E allora ecco, Dio è il soggetto cioè è Dio che espia, è Dio che dissolve, è Dio che annienta i peccati degli uomini, il limite degli uomini. Allora il termine culturale “*Gesù è l'hilasterion*” (che noi traduciamo “*la vittima di espiazione*”) è spiegato proprio dal versetto prima: è la *apolutrosis*, è la *redenzione*, è la liberazione. Cioè il sangue del Figlio non è il pagamento di un debito ma è l'azione liberatoria che Dio fa verso gli uomini per liberarli delle loro finitudini, delle loro sofferenze, delle loro malattie, del loro morire. In altre parole Dio non esige delle vittime sacrificali, è Dio che si sacrifica, è Dio che si svuota. Non per niente laddove il testo ebraico del profeta Zaccaria al capitolo 12 diceva: “*guarderanno a colui che hanno trafitto*”, la tradizione greca, ma anche tutta la tradizione ebraica traducono: “*guarderanno a me che hanno trafitto*”.

Allora, tutte le volte che nella Scrittura voi trovate “*e Cristo morì per i nostri peccati*”, quel “*per*” non vuol dire “*a causa*”, come se la morte di Gesù fosse stata causata dai nostri peccati, o invece al posto nostro; ma il testo paolino è: “*a favore nostro*”. Cioè si muore per la patria, si muore per la fede, si muore per un ideale, **Gesù muore per noi** cioè **a favore nostro, a vantaggio nostro** e non “*a causa nostra*” e neanche “*al posto nostro*”. Ecco perché quando celebriamo l'Eucarestia si dice: “*questo è il mio corpo che è dato per voi. Questo calice è la nuova alleanza del mio sangue che viene versato per voi*”. Ecco perché gli angeli apparendo ai pastori hanno detto loro: “*questa notte è nato per voi un Salvatore che è Cristo Signore*”.

Allora togliamo quest'idea di un Dio che esige sacrifici, vediamo piuttosto un Dio che si sacrifica, che si dona, che si svuota della sua divinità. Pensate all'inno ai Filippesi: “*pur essendo Gesù Dio non ritenne gelosamente la sua uguaglianza con Dio ma spogliò se stesso*” – kenosi - “*assumendo la condizione del servo, facendosi simile agli uomini*”.

Maggioni dice: «E' un Dio capovolto!», bellissimo! Cioè un Dio che non si fa servire ma che si fa servo, è un Dio che non è il Dio onnipotente, tremendo, signore e padrone del mondo pagano, ma è il Dio che si fa piccolo, che si fa bambino, che si fa uomo, che muore giovane su una croce. Ecco è il Dio capovolto ecco perché è difficile avere fede.

È difficile avere fede; è **molto facile essere religiosi, molto difficile è avere fede**. La religione è l'insieme degli atti che gli uomini pongono per arrivare alla divinità e più o meno tutte le culture hanno delle religioni. La fede, invece, è accettare un Dio che si rivela bambino in una mangiatoia. Guardate, il segno della mangiatoia è tremendo! “*Troverete per voi un segno, un bambino che giace in una mangiatoia*”, questo senso del “*farsi mangiare*”: è un Dio che si fa mangiare, un Dio che si fa bere. Pensate quali collegamenti questa mangiatoia ha con l'Eucarestia in cui Dio si fa mangiare, si fa bere: “*questo è il mio corpo dato per voi come questo pane che voi mangiate, come questo vino che voi bevete. Io sono dono, io sono oblazione, io sono offerta*”. Ecco è un Dio capovolto dal nostro comune modo di pensare. Non è facile, eh!

Voi sapete che **le prime eresie cristiane** non negavano mai la divinità di Cristo, mai! Perché era ovvio: l'avevano visto resuscitato, sapevano che era Dio, negavano l'umanità! E era impossibile per quelle persone pensare che **Dio si facesse uomo**, l'uomo davvero, l'uomo fino in fondo, che Dio si facesse bambino. E allora molti dicono: «Sembrava..., era un fantasma, appariva in forma...», oppure quegli eretici che di fronte alla sofferenza di un Dio che muore sulla croce dicono: «Non è

possibile! La divinità è andata via da Gesù prima della sua Passione perché non è possibile che un Dio muoia».

Pensate a **Ebione**, a **Cerinto**, allo **gnosticismo**, a tutte quelle eresie che nei primi secoli si diffondono e che mettono sempre in dubbio l'umanità di Dio, mai la sua divinità. Perché la cosa più difficile da accettare non è che Gesù sia Dio (chi lo ha visto risorto ha visto che ha vinto la morte, quindi che è soprannaturale, quindi che è Dio), la cosa difficile da accettare è che un Dio sia diventato uno di noi, che sia il vicino della porta accanto, che sia il vostro lattaio, che sia il vostro falegname, che sia il vostro giornaliato, che sia una persona di tutti i giorni, questa è la grande difficoltà per tutti. Eppure Dio è così! E diventando uno di noi, diventa davvero il Salvatore di tutti gli uomini: di tutti gli uomini!

E allora qui c'è un altro discorso che va sicuramente chiarito, quando noi diciamo che **Dio è giudice**, che Dio è giustizia, che cosa vuol dire? Ma, ragazzi carissimi, vuol dire esattamente il contrario di quello che noi pensiamo! Perché cosa intendiamo noi per giustizia? Per giustizia intendiamo “premiare buoni e punire i cattivi”. Ricordate la grande definizione di quel grande giurista romano, **Ulpiano**, nel quarto secolo dice: “*justitia est unicuique suum tribuendi*”: dare a ciascuno il suo, il premio ai buoni e il castigo ai cattivi.

Per l'ebraismo questo concetto di giustizia non esiste, lo dice Monsignor **Ravasi**, il cardinale, probabilmente il più grande biblista vivente che abbiamo in Italia, il quale dice: «Mai traduzione fu più erronea di questa, perché il “zaddiq”, “**il giusto**”, presso gli ebrei non è colui che premia i buoni e castiga i cattivi, ma è **colui che ha buone relazioni con tutti gli altri del villaggio**». Allora la “sedaka”, la giustizia di Dio, non è premiare i buoni e castigare i cattivi, non c'entra niente! Ma è l'aver buone relazioni con tutti.

Ecco perché nel mio penultimo libro che s'intitola “L'ingiustizia di Dio e altre anomalie del Suo amore”, io propongo che tutte le volte che voi leggete la parola **giustizia** nella Bibbia, la potete chiaramente sostituire con **capacità di relazione**: dire che Dio è giusto vuol dire che Dio entra in relazione con noi. Dire che Dio ci giustifica non vuol dire che ci rende più belli degli altri, vuol dire che Dio entra in relazione profonda con noi. Dire che Gesù è la giustizia di Dio non vuol dire che Gesù è venuto a mandarci dei fulmini e delle saette, ma vuol dire che Gesù è venuto a metterci in relazione con il Padre. E allora vedete, la salvezza, la redenzione, la giustificazione, non sono questione di una giustizia ripristinata in senso occidentale, ma sono il massimo dono della misericordia di Dio realizzato in Gesù Cristo.

Lo dice il Papa, **Papa Francesco**: «Dobbiamo sempre tenere ben presente che noi siamo giustificati, siamo salvati per grazia, per un atto di amore gratuito di Dio che sempre ci precede, ché da soli non possiamo fare nulla». Allora vedete, Dio è colui che ci fa grazia. Il termine “grazia” indica gratuità, indica il dono: noi siamo salvati per grazia! E cito ancora una volta un pontefice, **Benedetto XVI**, siamo nel cinquecentesimo anniversario della riforma di Lutero, e il Papa Benedetto dice: «L'espressione “*sola fide*” di Lutero è vera» - lo ha detto il Papa, non lo dico io! - «se non si oppone la fede alla carità e all'amore, perché siamo salvati non per i nostri meriti, siamo salvati per grazia (per grazia!), indipendentemente dalle nostre virtù e dai nostri meriti».

Gesù non muore in croce perché ce lo meritiamo, perché abbiamo compiuto delle opere di salvezza: **Gesù muore in croce per amore**. Guardate che lo dice il catechismo della Chiesa Cattolica al numero 2007 – 2010, “*Poiché nell'ordine della grazia l'iniziativa appartiene a Dio, nessuno può meritare la grazia, perché questa sta all'origine della conversione, del perdono e della giustificazione*”. Scrivono i Vescovi italiani: «La giustificazione è un dono che si riceve, non un traguardo che si conquista».

Vedete, questa è un'altra cosa sconcertante, sconvolgente, e Paolo lo dice con molta chiarezza in Rm 5: “*mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto, forse ci può essere chi ha coraggio di morire per una persona dabbene, ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché mentre eravamo peccatori Cristo è morto per noi*”.

Sant'Agostino commenta questo e dice: «Dio ebbe compassione di noi e mandò suo Figlio perché morisse non già per i buoni ma per i cattivi, non per i giusti ma per gli empi», siamo di fronte a un'enormità giudiziaria, *l'assoluzione del reo*.

Althaus, questo grande commentatore della Lettera ai Romani, scrive: «Concetto inaudito, anzi blasfemo non solo per il giudaismo ma anche per qualsiasi morale».

Tant'è vero che **Sant'Agostino** dice: «La giustificazione dell'empio è un'opera più grande della creazione del cielo e della terra». E ancora il catechismo dice: *“La giustificazione è l'opera per eccellenza della misericordia di Dio”*.

Gesù non è venuto per i buoni, Gesù non è venuto per i bravi, lo dice lui stesso *“non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori”* Mt 9, e addirittura arriva a dire in Gv 12 *“se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva io non lo condanno, perché sono venuto non per condannare il mondo ma per salvare il mondo”*. In Gv 6 *“questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato ma che lo resusciti nell'ultimo giorno”*.

Allora vedete, la misericordia di Dio è una **misericordia per tutti** non c'è mostro, non c'è stupratore, non c'è assassino, non c'è massacratore di popoli indigeni, non c'è islamista dell'ISIS, non c'è Hitler, non c'è Caino che non abbia possibilità di essere accolto nella misericordia di Dio perché la misericordia di Dio è una misericordia per tutti. Noi per un nostro peccato, da un punto di vista giuridico, dovremmo essere condannati a morte, Dio invece ci condanna alla vita perché Dio è amore, perché Dio è donazione universale infinita.

Certo questo messaggio della misericordia che, vedete, fa sì che **Papa Francesco** da molti non sia accettato perché sembra esagerato; sembra esagerato, ma Papa Francesco, che è un Gesuita (e voi sapete i Gesuiti hanno una laurea più degli altri e quindi è un uomo di una conoscenza teologica immensa) sa che il cuore del messaggio cristiano è questo messaggio sconvolgente della misericordia.

Scrivete **Enzo Bianchi**: «Per questo il messaggio di Papa Francesco scandalizza, turba e intriga, perché proclama che Dio è amore universale infinito, che il suo amore non necessita di essere meritato. Dobbiamo ammetterlo, abbiamo alle spalle decenni d'intransigenza cattolica e negli ultimi tempi un'alzata di tono e un moltiplicarsi di voci nella Chiesa cariche di severità, esigenti; ma questo non è il messaggio di Gesù. Il messaggio di Gesù è che Dio è misericordia».

E allora voi mi direte: «Ma se Dio è questa misericordia che raggiunge tutti gli uomini, che davvero non esclude nessuno, che senso ha parlare di inferno? Un padre così amoroso e così tenero verso i suoi figli, come può sopportare che essi brucino tra le fiamme perenni? Non sarebbe questa una sconfitta del suo amore, una sconfitta della sua misericordia? E chi di voi papà o mamma manderebbe nel barbecue eterno un figliolo perché gliene ha combinata qualcuna? Chi di voi nonno e nonna metterebbe al girarrosto tutta la vita il nipotino perché ha fatto qualche cosa di grave? Gesù dice *“se noi che siamo cattivi sappiamo amare gli altri”*, ma cosa farà il Padre verso di noi?

Allora dobbiamo cercare di capire quest'immagine. Innanzitutto non vi rimando al mio libro, ma a qualunque buon trattato di teologia biblica: se voi guardate le immagini che parlano del **fuoco** nella Bibbia non indicano mai una punizione, ma indicano sempre una **purificazione**. Ne leggo qualcuna:

Isaia 4 *“quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito Gerusalemme dal sangue, allora verrà come bagliore di fuoco e fiamma di notte”*, o ancora

Malachia 3 *“Egli è come il fuoco del fonditore, come la lisciva dei lavandai, scenderà per fondere e purificare. Purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro perché possano offrire al Signore un'oblazione di giustizia”*, oppure ancora

Zaccaria 13 *“lo farò passare per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento”*.

Guardate che addirittura Paolo dice una frase che noi non abbiamo mai capito, se noi leggessimo questa frase ci chiarifica molto; Paolo sta parlando del Giorno del Giudizio, 1Cor 3: *“l'opera di ciascuno sarà ben visibile, la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco. E il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno: se l'opera che uno costruisce ha fondamento e resisterà, costui riceverà una ricompensa ma se l'opera finirà bruciata sarà punito. Tuttavia egli si*

salverà però come uno che passa attraverso il fuoco”. Vedete, c’è sempre una visione del fuoco come qualcosa che ci purifica e che ci salva.

Pensate a come il Cardinal Martini vede il Purgatorio. Menomale che il **Limbo** è stato abolito già da **Benedetto XVI** perché non aveva ragion d’essere: «Il Signore ama tutti e salva tutti indipendentemente dal fatto che alcuni abbiano avuto il dono di potere ricevere il Battesimo e altri no». Il Purgatorio come lo intendeva il **Cardinal Martini** è bellissimo; qualcuno di voi avrà letto le “Conversazioni notturne a Gerusalemme”, il Cardinal Martini dice: «Che cos’è il Purgatorio? È un tempo supplementare». Usa un termine calcistico, quando la partita finisce in pareggio per decidere chi vince, si fanno i tempi supplementari; allora il Cardinal Martini dice: «Se uno nella vita non ha avuto la capacità di innamorarsi di Dio, non ha avuto la possibilità di innamorarsi di Dio perché magari gli hanno presentato un Dio distorto, un Dio falso, un Dio brutto, un Dio terribile, ecco che il Purgatorio è questo *extra time*, è questo tempo supplementare che viene dato all’uomo dopo la morte per innamorarsi di Dio, per vederlo nella sua bellezza, per accettare il suo amore».

Ma che dire allora dell’Inferno? Allora dobbiamo fare una piccola storia delle visioni teologiche sull’inferno. Molti Padri della Chiesa, i Padri importanti, ne cito qualcuno: **Clemente Alessandrino, Origene, Gregorio di Nizza, Sant’Ambrogio, San Gerolamo, Gregorio di Nazianzo, Massimo il Confessore**, eccetera, hanno elaborato una dottrina che si chiama la dottrina dell’apocatastasi, che cos’è l’*apocatastasi*? Ci sono tutta una serie di brani nelle Scritture che dicono che “*alla fine dei tempi tutte le cose saranno recapitolate in Cristo. Quelle del cielo, quelle sulla terra, e quelle sotto terra*”, cioè tutto sarà ristabilito in Cristo, sarà reintegrato in Cristo. 1 Cor 15: “*tutto sarà sottomesso al Figlio*”, Col 1: “*piacque a Dio di fare abitare nel Figlio ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando per mezzo di lui le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli*”.

I sostenitori di questa teoria apocatastasi dicevano: «Se alla fine dei tempi la misericordia di Dio trionferà su tutti, l’Inferno è temporaneo; non è possibile che l’Inferno sia eterno», cioè verrà il momento in cui in Cristo tutti davvero saranno salvati. Questa dottrina è stata condannata da alcuni Concili. Prima era una dottrina che era stata condannata dall’Imperatore d’Oriente Giustiniano nel 553, ma poi nel quinto Concilio Ecumenico, il Concilio di Costantinopoli, sempre lo stesso anno, venne condannata questa teologia. Allora, secondo la Chiesa esiste la possibilità teorica che l’uomo dica un “no” definitivo a Dio. E che cos’è l’Inferno? È questo dire no definitivo a Dio. Cioè se Dio è la gioia, la pienezza, la felicità, se io mi allontano da Dio che è la gioia, la pienezza, la felicità, vado verso la tristezza, l’infelicità, la morte, la sofferenza: è quello che noi chiamiamo normalmente Inferno.

Tutta la Bibbia è percorsa da questa **teologia delle due vie** che dice che se io seguo le vie del Signore sono sempre contento, se mi allontano da Dio che è la gioia vado verso l’infelicità, e l’estremo “no” a Dio e quello che noi chiamiamo Inferno. Ma attenzione! Questo da un punto di vista teorico, ma praticamente è possibile dire di no a un Dio così tenero, così misericordioso, così bello, così appassionante, così affascinante? La parola “grazia”, “*charis*” significa in realtà “charme” (la traducono così i francesi) “fascino”, a un Dio così pieno di grazia, così pieno di fascino è possibile dirgli di no? E quindi dico che resta un mistero con questo discorso.

Nella Chiesa, già nel Nuovo Testamento e poi in tutta la teologia dei Padri fino ad arrivare ai tempi nostri, ci sono dei **teologi cosiddetti giustizialisti** che dicono che sì, tanta gente dice di no a Dio, e che l’Inferno è pieno di gente, pieno di malvagi, pieno dei cattivi della storia. E pensate chi ha ricevuto sofferenze tremende che dice: «Ma non è possibile che poi il tale che mi ha fatto tanto soffrire sia in Paradiso come me», ho sentito una signora che mi diceva: «Ma se io dovessi pensare di essere in Paradiso con mia suocera, assolutamente no! Che Paradiso sarebbe?», adesso, a parte le battute, ma pensate quante volte il nostro senso di giustizia, dal punto di vista umano, vorrebbe che ci fosse un Inferno pieno. E davvero sono tanti i giustizialisti.

Dall’altra parte c’è anche la linea dei **teologi cosiddetti misericordiosi**, che affermano che l’Inferno esiste, cioè è possibile dire di no a Dio, ma è una possibilità teorica. E allora ci parlano di

un Inferno vuoto, perché probabilmente è difficile che l'uomo riesca coscientemente, con piena avvertenza e deliberato consenso (come ci ha sempre insegnato il catechismo) a dire di no a Dio.

Guardate che tra i giustizialisti annoveriamo **Sant'Agostino, San Tommaso, Calvino**. Tra i misericordiosi (cito solo i più recenti) pensate **Urs Von Balthasar**, (che Papa Giovanni Paolo II ha fatto cardinale a 92 anni perché aveva scritto questo libro stupendo: "Sperare per tutti", in cui sosteneva che l'Inferno è vuoto e in cui diceva che anche Giuda alla fine potrà essere salvato), pensate lo stesso **Joseph Ratzinger** nei suoi scritti, pensate a **Romano Guardini, Karl Rahner, il Cardinal Martini**, che parlano dell'Inferno vuoto; **Papa Roncalli** che quando era ancora chierico Giovanni XXIII diceva: «Non arrivo a credere come il mio Gesù che mi tratta con tanta confidenza e bontà un giorno mi si debba presentare davanti con il volto infiammato di ira divina a giudicarmi».

E quindi siete pienamente nella santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana sia che vogliate un Inferno pieno, sia che pensiate che possa essere vuoto. Perché? Perché l'uomo, probabilmente, se dice di no a un Dio così bello è perché non lo ha conosciuto o perché gli è stato testimoniato male. D'altra parte guardate che è Gesù il primo a mettersi su questa linea quando sulla croce non solo perdona i suoi crocifissori (che è già una cosa enorme perdonare chi ti crocifigge! Pensate perdonare uno che vi ha ammazzato, che vi ha stuprato, che vi ha fatto una violenza tremenda!) ma non solo li perdona ma li giustifica: "*Padre perdona loro perché*" - poveretti non hanno colpa – "*non sanno quel che si fanno*". Dicono i giuristi che **Gesù è stato il primo che ha introdotto nell'ordine giudiziario "l'incapacità di intendere e di volere"**, ma guardate che è vero questo! Gesù dice "*mi hanno ammazzato perché non sanno quello che si fanno*".

Allora è possibile che tanta gente, i cattivi della storia, i mostri, gli Hitler, gli Stalin, abbiano magari rifiutato Dio perché non lo hanno conosciuto in questa dimensione d'amore, perché magari proprio noi non gliel'abbiamo annunciata o non gliel'abbiamo testimoniata in maniera coerente.

Finisco con una parabola per farvi capire come **la logica della misericordia di Dio** sia una logica davvero da Dio capovolto, e sia fuori dalle nostre concezioni normali. Tutti noi siamo stati educati a una fede rigidamente meritocratica per cui: «Va beh, se dobbiamo andare tutti in Paradiso..., però i buoni staranno in prima fila e i cattivi e i convertiti dell'ultima ora, al fondo dietro la colonna, e ancora grazie che entrino!», in realtà Gesù proprio martella questo! Vi ricordate la parabola cosiddetta dell'undicesima ora? Quella nel Vangelo di Matteo, in cui Gesù ci dice che i lavoratori che hanno lavorato un'ora sola nella vigna del Signore avranno la stessa ricompensa di quelli che si sono fatti un mazzo così per 12 ore. È interessantissimo questo!

In questo racconto è soprattutto il finale che lascia perplessi, perché il comportamento di questo signore della vigna è sicuramente un comportamento antisindacale. Se uno andasse dai Sindacati a dire: «Ma come mai pagano lo stesso quelli che lavorano un'ora e quelli che ne lavorano otto?», sicuramente si aprirebbero delle cause giudiziarie perché è un comportamento fuori della logica nostra normale. Ecco perché si dice: "*Gli operai mormoravano contro Dio*".

Guardate, questo è davvero il peccato ricorrente dell'Esodo, dell'Antico Testamento; è il peccato contro Gesù quando parla dell'Eucarestia. Noi molte volte "brontoliamo" contro Dio perché la sua misericordia ci spiazza, perché vorremmo che il nostro Dio fosse come Zeus, come il Dio dei filosofi, il Dio che punisce e che premia. Il nostro Dio invece dice: «Io amo tutti, amo soprattutto i peccatori, amo i lontani, amo le prostitute, amo gli empi perché sono quelli che hanno più bisogno della mia misericordia; li amo più che gli altri».

Ci sono altri segni in parabole (parabole che vedremo nelle prossime volte), sono parabole assurde, com'è assurda la parabola di quello che lascia 99 pecore per andarne a cercare una che è andata per i cavoli suoi. E qui di fronte a questi brontolamenti, ecco che la risposta del padrone della vigna è una risposta illuminante: "*Tu sei invidioso perché io sono buono*". Vedete, la logica di Dio è la logica della bontà, è la logica del dono, è la logica della misericordia, questo è il cuore della parabola: la salvezza non è un premio per alcuni e neanche ce la meritiamo con i nostri sforzi, **la salvezza è per tutti indipendentemente dalle nostre virtù**. La salvezza è frutto solo dell'immensa misericordia di Dio, è conseguenza della sua bontà, del suo essere "*agathos*", "buono", del suo

essere “*agape*”, questa parola che indica l’amore disinteressato, che non si attende contraccambio, che ama anche se non corrisposto. Ecco che allora che il premio del Regno non avviene secondo le regole meritocratiche ma è un dono incondizionato.

I lavoratori della prima ora protestano: «Li hai trattati come noi», che letteralmente sarebbe: “*li hai fatti eguali a noi*”, ecco quello che a noi non va a genio è che Dio ci tratti tutti da uguali, da veri fratelli, da veri figli di un unico padre; ecco che discorso liberante! Il paradiso non è una corsa a premi, non è uno spettacolo in cui dobbiamo fare ogni sforzo per accaparrarci i posti migliori, è una festa senza fine per tutti senza distinzione. E allora ecco viene da dire: «Ma allora le opere?», ma le opere certo che sono importanti ma non sono la causa della salvezza, sono il frutto della salvezza, ed è quello che noi vedremo nella dinamica degli incontri successivi.

Questo Dio che mi riempie di misericordia fa sì che questa misericordia io la trabocchi verso gli altri, io la esondi verso gli altri e se non la trabocco verso gli altri è perché non ho aperto questa paratia dell’amore di Dio verso di me, allora davvero la fede senza le opere è morta. Ha ragione Paolo quando dice “*siamo salvati per la sola fede*”, cioè per l’adesione a Cristo che si dona a noi. Ha ragione anche Giacomo che dice “*il segno, che è il frutto di questo nostro essere pieni della misericordia di Dio, è poi traboccarla agli altri*”. Ma questo non è il motivo della nostra salvezza, è il frutto della nostra salvezza!

Allora, se usciamo da questa logica, entriamo davvero in una visione che la vita del credente che ha lavorato 11 - 12 ore nella vigna è un dono perché ***siamo stati nella casa del Padre***, perché siamo già stati nel Regno, perché il Signore quando ci dà i Comandamenti non ci vuole imporre dei precetti da osservare; ci vuole dare, amandoci, la via della nostra felicità, la via della nostra realizzazione, la via della nostra pienezza.

Parlando dei ragazzi, la scorsa settimana, di peccato e perdono nella Bibbia, la parola “peccato” non è come nel nostro concetto solito la trasgressione di un precetto. La parola “*harmatia*” significa *mancare il bersaglio*, tant’è vero che si usa il verbo greco “*amartano*” per indicare i frombolieri della tribù di Beniamino che non mancavano il bersaglio a 200 metri, spaccavano un cappello a 200 metri con le loro fionde.

Ecco, ***il peccato che cos’è? È mancare il bersaglio della mia realizzazione*** perché questo Dio che mi ama alla follia, quando mi dice “*onora il padre e la madre*”, “*non tradire tua moglie*”, “*non commettere falsità*”, “*non rubare*”, non sta dando delle norme per mettermi alla prova, mi sta dicendo la via della mia felicità, della mia realizzazione. Se io pecco manco il bersaglio! Il peccato è una fregatura che faccio a me stesso, il peccato è: «Voglio dire io qual è il bene per me e qual è il male per me».

Che cos’altro è il ***peccato originale***? L’albero del bene e del male, Dio dice: “*di quello non ne devi mangiare*” e cosa vuol dire? Che «Sono io che ti ho fatto e che so qual è il bene per te e qual è il male per te»; ma l’uomo dice: «No! Voglio essere come Dio, voglio essere il principio dell’autonomia etica, voglio decidere io qual è il bene per me e qual è il male per me», questo è il peccato perché qualunque scelta facciamo non è la scelta piena, meravigliosa, di Dio. Perché se questo Dio ci ama alla follia, ci ama teneramente, ci ama visceralmente, se ci propone una strada è la strada della nostra felicità e della nostra realizzazione. Se noi non seguiamo questa strada e andiamo dietro ad altri miti, ad altri obiettivi, manchiamo il bersaglio della nostra realizzazione e della nostra pienezza.

Ecco allora, conclusione della parabola ultima, la parabola degli operai dell’undicesima ora, Dio dice: “***gli ultimi saranno i primi***”, ecco, che bello questo! Dio ci vuole a tutti “primi”, il suo amore immenso non sopporta che nessuno di noi sia in seconda fila, che si senta meno realizzato, che abbia meno felicità.

Ecco, io vorrei davvero che quest’Anno di Misericordia fosse per me, per voi, per tutta la Chiesa, veramente un lasciarsi inondare da questo tsunami della misericordia di Dio. Non abbiate paura di dover dire: «Ma cosa devo fare? Ma le opere... », no! Lasciamoci davvero indietro questa visione meritocratica, burocratica che abbiamo acquisito probabilmente da infiltrazioni paganeggianti della nostra religiosità; aderiamo invece con fede a questo Dio che è amore, che è

tenerezza, che ci ama con un amore che i nostri termini non sanno esprimere. Noi proviamo sempre dire: «Dio è lo sposo, Dio è il papà, Dio è la mamma», adesso io dico anche volentieri: «Dio è il nonno» perché sto provando questa tenerezza verso mio nipote che domenica compie due anni e che mi sembra davvero un capolavoro di grazia. Dio ci ama con questa tenerezza, Dio ci ama con questa dolcezza.

Ciascuno di noi allora in quest'anno si lasci coccolare dall'amore di Dio, si lasci riempire dall'amore di Dio, si lasci inondare dall'amore di Dio, si lasci conquistare dall'amore di Dio, si lasci affascinare dalla misericordia di Dio e tutto il resto verrà in sovrappiù, e avrà fatto davvero un grande Anno Santo della Misericordia.

Domanda: lei ha parlato di giustizia come la capacità di relazionarci con gli altri, è tutto il contrario di ciò che ci hanno sempre insegnato perché ci hanno detto che l'uomo giusto è quello che dà a ognuno il suo.....

Risposta: questo è il concetto pagano, è il concetto mondano, è il concetto del Dio dei filosofi Aristotele, Platone, Kant: «Dio è colui che è il fondamento dell'etica. Premia i buoni e castiga i cattivi», questo non è il Dio dei cristiani. Il Dio dei cristiani è il Dio che, invece, ama i peccatori, che si sacrifica per i peccatori, che apre il suo Paradiso a tutti: questo è il Dio capovolto! Perché parlavamo di Dio capovolto?

Io vorrei farvi capire questa diversità. L'Anno della Misericordia è stato indetto dal Papa perché capiamo che il Dio dei cristiani non è il Dio dei filosofi, non è il Dio che abbiamo nella testa. Il nostro Dio è "ingiusto" dal punto di vista umano, perché un Dio che premia alla stessa maniera chi ha lavorato un'ora sola e chi ne ha lavorate dodici, è un Dio ingiusto. Il Dio che abbandona 99 pecore (lo vedremo la prossima volta) per andare alla ricerca di quella perduta e le abbandona nel deserto (non c'è scritto da nessuna parte che le abbandona in un ovile o che le consegna ad un altro guardiano eccetera) è un Dio ingiusto, da un punto di vista umano. Il Dio che non ci premia secondo le nostre opere ma che vuole che tutti in paradiso siamo in prima fila è un Dio ingiusto dal punto di vista umano. Allora, quando abbiamo capito che Dio è ingiusto, in quel momento saremo cristiani, perché Dio è amore, e l'amore è ingiusto.

Si ricorda 1Cor 13 *“l'amore tutto spera, tutto copre, tutto giustifica, tutto perdona”*. A volte io cito due cose; uno: «Ogni scarafone è bello a mamma sua», quando uno ama, non vede più i difetti dell'amato. C'è una canzone piemontese che diceva: «Ha una gamba di legno e un occhio di vetro, ma mi piace lo stesso» quando uno ama, non vede più i difetti dell'amato.

Dio, proprio perché è amore, non vede più i difetti dell'amato, tant'è vero che ci sono dei brani nell'Antico Testamento in cui Dio dice delle cose incredibili: *“Dio non solo perdona ma dimentica i peccati”*. Noi diciamo sempre: «Io perdono, ma non dimentico», Dio è l'esatto contrario *“se anche i tuoi peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve”, “dissolverò noi suoi peccati come le nuvole si dissolvono ai raggi del sole”*; sono tutte espressioni bibliche *“i tuoi peccati li sprofonderò nel profondo del mare”*. Cioè è un Dio che annulla il peccato, per lui anche il più incallito peccatore della terra ha mai fatto niente, questo è il miracolo dell'amore.

Come anche noi quando amiamo una persona, e la amiamo davvero, non vediamo le sue colpe. Se il mio nipotino mi distrugge il prezioso vaso cinese della IV dinastia Ming che ho in ingresso, non lo condanno; gli voglio talmente bene che mi dispiace per lui che non erediterà quel vaso, ma lo amo sempre e tutto gli perdono.

E allora, lo scatto, *il passaggio tra la religione e la fede del Dio di Gesù Cristo* è proprio questo: capire che il Dio dei cristiani è un Dio che ama alla follia. Ed è talmente amante alla follia che va contro ogni logica, perché non c'è logica che un Dio si faccia bambino in una mangiatoia; non c'è logica che questo Dio soffra la fame, la sete, il freddo; non c'è logica che questo Dio muoia sulla croce. Dal punto di vista degli uomini questa è quella che Paolo dice *“la follia della croce”*.

Tra l'altro io ho un sito www.buonabibbiaatutti.it dove sono registrate più di 200 mie conferenze e tra queste c'è anche tutto un corso sulla teologia di San Paolo e parlo proprio della

Teologia della Croce. Ripeto, www.buonabibbiaatutti.it, e lo potete sentire, lo potete scaricare in mp3, e sentirlo mentre andate in giro o mentre preparate il pranzo.

Ecco, san Paolo che cosa dice? “*Dio ha voluto salvare gli uomini con la stoltezza della croce*”, ma è proprio una stoltezza la croce! Paolo parla della “*folia della croce*”: un Dio crocefisso, ma s’immagina? È una cosa che va contro la nostra logica! Nel momento in cui abbiamo accettato questo, siamo cristiani.

E io spero che quest’Anno Santo serva per fare repulisti davvero nelle nostre menti di questa immagine del Dio “giusto”. Perché Dio non è giusto, Dio è amore, Dio è misericordia, Dio è tenerezza.

Quando uno riesce a entrare lì, gli viene dentro una gioia, ma una gioia, ma una gioia, perché non si preoccupa più di cosa è stato, di cosa non è stato; non si preoccupa più degli altri, diventa come Dio. Diventa come Dio! Ecco perché il motto dell’Anno Santo sarà “*Misericordes sicut Pater*”, “Misericordiosi come il Padre”, perché nel momento in cui io capisco questa follia della misericordia di Dio, divento misericordioso verso tutti gli uomini, divento misericordioso verso tutto il creato, pensate la “*Laudato si’* ”; divento misericordioso (pensate a quelle mistiche e a quei mistici che pregavano per la conversione del demonio, per la salvezza del demonio).

Semmai a fine corso vi leggerò la bellissima preghiera di **Isacco il Siro** che dice che: «Se abbiamo questo cuore di misericordia di Dio, la nostra misericordia deve estendersi davvero a tutti gli uomini, e se c’è qualcuno cui non arriva e perché non siamo ancora come Dio!».

Domanda: *perché ci ha creati il Signore? Per insegnarci la misericordia, l’amore?*

Risposta: ci ha creati perché voleva avere un partner nell’amore, perché voleva che noi fossimo i suoi amanti, voleva un amante. Se voi leggete Osea, leggete Geremia, leggete Ezechiele 16, leggete il Cantico dei Cantici, che cosa ci dice? Dio voleva avere una persona a cui dire: «Ti amo» e che gli dicesse: «Ti amo». Questo è il mistero della creazione, quando la Chiesa parla della “**Creazio Divina**”, “creazione dal nulla” vuol dire Dio non aveva bisogno di noi, ma Dio ci ha creati perché voleva relazionarsi con noi nell’amore. Dio ci ha creati per avere un partner d’amore, per avere un amico, perché noi siamo la gioia di Dio.

Isaia 61 “*come lo sposo gioisce per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te*”, ma ci pensate a questo? Noi siamo la gioia di Dio! Oppure il Salmo che dice “*Dio gioisce in tutte le sue creature*”, cioè Dio il mattino si sveglia e si frega le mani soddisfatto perché esiste Angela, Vittoria, Piero, Paolo, Giuseppina: ciascuno di noi è la gioia di Dio, quindi Dio ci ha creati perché noi fossimo pieni di gioia; ma lui gode di noi, questo è un mistero enorme.

Io dico sempre: «Pensate ai vostri rapporti affettivi, voi godete di vostro figlio, di vostra moglie, dei vostri amici, del vostro nipotino, del vostro cagnolino, e che ne so..., avete dei rapporti di relazione per cui godete degli altri. Ecco Dio gode di ciascuno di noi all’ennesima potenza. Pensate sempre questo! E allora se noi siamo così teneri verso gli amici, verso la fidanzata, verso la moglie, verso il papà, verso la mamma, verso i parenti, ecco quanto più Dio che è l’amore infinito è tenero, misericordioso verso ciascuno di noi».

Domanda: *lei questa sera è andato molto controcorrente, quindi per cogliere l’essenza di quest’Anno della Misericordia bisognerebbe anche avere dei preti preparati diversamente. Perché non possiamo fare noi da soli un percorso, noi abbiamo bisogno di guide*

Risposta: prima di tutto siete qui per questo, e io vi ringrazio; nel mio piccolo metto a disposizione la mia persona; secondo, **leggete Papa Francesco**, leggete Papa Francesco, leggete Papa Francesco! Io tutti i giorni leggo la sua Omelia che tiene in Santa Marta, tutti i santi giorni della mia vita. E queste cose qui sono dette cento volte meglio, ovviamente, da lui con quella vivezza, con quella incisività. Io le leggo tutte le mattine su www.zenit.org che è l’agenzia del Vaticano, però se lei va anche sull’Osservatore Romano, ci sono tutte le Omelie di Santa Marta.

Perché questo Papa trova tanta resistenza? Ma perché la gente era abituata a una *religiosità*. Questo Papa per la prima volta gli presenta la *fede in un Dio assolutamente travolgente*, sconvolgente, meraviglioso. Alcuni non reggono questo impatto, non sono preparati a questo impatto; alcuni non vogliono, preferiscono vivere nella loro mediocrità, ma altri veramente fanno fatica, fanno fatica ad accoglierlo.

Questo è un Papa che ha opposizioni tremende, lo sapete, anche all'interno della Chiesa. Perché si dice che è più apprezzato fuori dalla Chiesa che dentro? Perché fuori della Chiesa ci sono tante persone che si sentivano escluse dalla misericordia di Dio, che si sentivano condannate, e che si sentono dire: «Ma chi sono io per giudicare? Ma siete tutti figli, ma venite....!», eccetera.

Monsignor **Fiandino**, Vescovo Ausiliare, mi diceva che dopo un anno di pontificato di Papa Francesco, le confessioni alla Crocetta sono aumentate del 30%; adesso non sono aggiornato, ma me lo disse il primo anno dopo il pontificato: «Tanta gente che da 30 - 40 anni non veniva più in chiesa, viene e io chiedo loro il perché. *“Ma, perché ho sentito il Papa che dice...”*».

Invece magari proprio nella Chiesa ci sono le maggiori resistenze, perché viviamo tranquilli nei nostri inquadramenti logici e avere un Dio che ci dice che *“ama i peccatori”*, che ci dice che *“le prostitute e i peccatori prederanno nel regno dei cieli”*, che *“non è venuto per condannare il mondo ma per salvarlo”*, (sto dicendo tutte frasi del Vangelo, quindi vedete che non mi sposto di una virgola dal Vangelo) che dice di essere *“venuto a giustificare gli empi”*, per dirla con San Paolo *“un Dio che ci ama fino a morire”*! E *a questa cosa qui noi non siamo preparati*, non siamo pronti, non tutti la capiscono.

Allora il Papa, proprio perché ha visto questa esigenza (poteva fare l'anno sulla preghiera, l'anno sulla Madonna, l'anno sulla Messa alla domenica, ci sarebbero state tante tematiche importanti da trattare), ha detto: «No! Voglio un Anno Santo Straordinario sulla Misericordia, perché il centro, il nucleo della fede cristiana è la misericordia di Dio». Se io capisco questo, ho capito tutto, è un cammino; è un cammino che la forza dello Spirito Santo, che accompagna la sua Chiesa sempre, fa fare a tutti noi. Se il Papa dice: «Io sono il primo che ha bisogno di conversione sulla misericordia», quanto più Carlo Miglietta! Ecco, capite..., ma tutti noi siamo in cammino verso questo.

E la bellezza di questo pontificato è che veramente è arrivato al cuore di Dio, preparato dai suoi predecessori, eh! Nel mio libro io faccio una disamina di come questo tema, perlomeno da Giovanni XXIII in poi, sia stato un tema dominante.

Pensate **Giovanni XXIII**, il Papa buono, il quale disse che *“la Chiesa deve condannare sempre il peccato ma mai il peccatore”*, che *“deve distinguere sempre l'errore dall'errante”*, che *“la Chiesa non deve più presentarsi come matrigna ma come madre, non più come maestra ma come mamma”*. Pensate Giovanni XXIII, lo hanno chiamato addirittura il Papa buono.

Paolo VI che scrisse delle pagine meravigliose (lo dimentichiamo spesso) sulla misericordia di Dio e sulla gioia del credere. E c'è anche un'Enciclica: *“La gioia del credere”*, che nessuno ha mai letto, ma che io sono andato a riscoprire l'anno scorso e mi è sembrata un abisso di bellezza.

Giovanni Paolo I che visse un mese, poveretto, e in quel mese riuscì a dire che *“Dio era Padre ma era soprattutto Mamma”*, pensate!

Giovanni Paolo II che addirittura indisse *la domenica della misericordia* e che volle che i cristiani subito dopo la Pasqua riflettessero una domenica sul tema della misericordia di Dio.

Fino a arrivare a questo Pontefice che ha fatto della misericordia davvero il tema forte, il tema portante del suo pontificato. E quindi è lo Spirito Santo che sta soffiando, e tutti noi facciamo fatica perché è difficile accogliere un qualcosa di così straordinario. Dobbiamo recuperare la capacità di stupirci, la capacità di meravigliarci; come Gesù dice *“queste cose sono nascoste ai saggi e sono rivelate ai piccoli”* perché i piccoli hanno la capacità di meravigliarsi e di stupirsi. La cosa che il mio nipotino fa di più e dire: «Wow...», nella giornata lo dirà cento volte quando vede una cosa, perché si stupisce perché il bicchiere è blu; ecco, i bambini sono capaci di questo. E così dobbiamo *“ri-capire”* al di là delle nostre logiche, delle nostre razionalità, *dobbiamo stupirci delle meraviglie*

del Signore e un Dio che ama così va sicuramente fuori dalle nostre logiche. È un cammino di conversione, è un inizio.

Come vi dicevo prima, l'augurio è che l'Anno Santo non sia come diceva La Stampa di oggi: «Andare tutti alla Porta Santa per farsi i *selfie*», avete letto quell'articolo terribile che c'è sul La Stampa di oggi? Dice: «Tutti vanno alla Porta Santa, pochissimi pregano, pochissimi fanno il segno della croce, ma tutti si fanno il selfie». Io non so se sia quello il modo migliore per affrontare il tema della misericordia, ma se io invece entro in una relazione con Dio di preghiera, di amore, di parlare con Lui, di studiare la Scrittura, e mi faccio invadere da questa misericordia ecco questo sarà ben fatto, sarà davvero un Anno Santo. Sennò farò di nuovo dei riti, farò di nuovo dei gesti, e l'entrare da una porta non sarà **il cambiare la dimensione spirituale della mia vita**, ma sarà un gesto meccanico; il pellegrinaggio non sarà un uscire dalle mie idee preconcepite per andare di fronte alla novità di Dio, ma sarà fare del turismo liturgico, e così via tutti gli altri gesti.

Anche una cosa meravigliosa come l'Anno Santo può diventare banale, può non essere colta nella sua portata. Io credo che se leggiamo il Magistero di Papa Francesco in questi tempi davvero ci conduce in maniera forte al cuore di Dio che è la misericordia.

Domanda: *dall'esterno c'è un avvicinamento, sento persone che non avevano interesse per la religione che apprezzano questo Papa. All'interno c'è un rilassamento, nel senso che quelli che s'imponavano la partecipazione alla Messa, alla comunità, tendono prendere le cose con più indifferenza.. c'è un abbandono di una religiosità preconstituita.....*

Risposta: a me piace molto il nostro Vescovo Ausiliario Monsignor **Fiandino** che dice sempre: «**Regalatevi una Messa**», guardate che bella espressione: «Regalatevi una Messa, magari anche nei giorni feriali, se potete». Se noi cominciassimo a pensare che andare a Messa la domenica non è tanto un precetto ma è il regalo dell'incontro con Dio: regaliamoci una messa, regaliamoci la preghiera, regaliamoci un ritiro, regaliamoci una serata come questa, invece di vedere solito quiz alla televisione, ecco regaliamoci...

Cioè tutto quello che il Signore ci propone, come vi dicevo, è il bersaglio della nostra felicità. Se noi riuscissimo a far capire alla gente che le vie del Signore sono la gioia, la realizzazione, allora sarebbe tutto fatto! È triste pensare che se non c'è la visione di *un precetto con una minaccia di castigo* noi non facciamo queste cose. C'è da chiedersi se questo tipo di fede non è di nuovo la fede pagana e non la fede in Gesù Cristo.

Riconduciamo tutto all'amore: se io amo una persona, la voglio vedere, la voglio sentire, la voglio incontrare, pensate a due innamorati che passano delle ore al telefono. Questa è la preghiera: se io amo Dio passo delle ore a telefonargli, cioè a pregare con Lui.

Adesso non siamo più al tempo delle lettere, siamo al tempo degli SMS e delle mail, però l'altro giorno io vedevo un amico che raccoglie tutti gli SMS che gli ha mandato sua moglie nella vita, ecco mi è piaciuto molto questo gesto! In fondo è la Bibbia! La Bibbia è questo grande SMS che Dio ci ha mandato, ce ne ha mandati 73 volumi di SMS, ma noi li abbiamo letti? Li abbiamo gustati?

Ecco se uscissimo dalla logica del **precetto** per la logica dell'**innamorarsi**! Perché poi la fede che cos'è? È innamoramento! La fede è innamorarsi di Gesù Cristo, punto! Gesù Cristo è la misericordia di Dio, Gesù Cristo è la rivelazione di Dio, la fede è innamorarsi di Gesù Cristo, punto.

Domanda *sull'inferno, che è uno dei miei nodi cruciali. Lei ha ricordato la parabola dei lavoratori dove quelli dell'ultima ora hanno la stessa retribuzione di quelli della prima ora, che avevano avuto tutto il lavoro della giornata sulle spalle. C'è un'altra parabola, la parabola del convito nuziale, in cui c'era quello che non aveva l'abito nuziale e che fine fa? «Buttatelo fuori, dove c'è pianto e stridore di denti»...*

Risposta: bisogna capirla bene quella parabola lì. Il povero, sporco, brutto, immondo, sozzone e puzzolente è portato al banchetto ed è Dio che gli dà la veste. Se lui non vuole questa veste, non può far parte del banchetto! Questo è il significato di questa parabola. Il problema è questo: se io ho capito che per mangiare tutte quelle leccornie devo mettermi la veste bianca, ma sarò così scemo da non prenderla? Ci sarà qualcuno che sarà così scemo da non prenderla? Vede che il tema è sempre quello.

Lei può essere uno di quelli che dice: «Sì, c'è tanta gente che dice “no, io al banchetto non ci voglio andare!”» ma il tema della parabola, primo, è che gli storpi, gli zoppi, gli impuri, le peccatrici, le prostitute, sono tutte invitate al banchetto. E Dio, mentre entrano, gli regala il vestito bello perché vuole che laggiù siamo tutti belli. È possibile che qualcuno lo rifiuti? Teoricamente sì! È una parabola “*para-bàllo*”, vuol dire: “dico a fianco”.

È un problema, certamente. Se qualcuno dice di “no” a Dio con piena avvertenza e deliberato consenso (proprio perché l'amore è un atto libero) Dio non ti può prendere per il collo. Il problema è sempre il solito: noi siamo tutti cristiani cattolici, sia che siamo i giustizialisti sia che siamo i misericordiosi; è possibile che qualcuno dica di no a Dio? Proprio quella parabola che lei mi dice mi serve proprio per portare questo esempio: è possibile che qualcuno entrando in questo regno bellissimo e vedendo le vivande così, vedendo questa grande festa, dica: «No, io rifiuto la veste candida»? Cioè se qualcuno lo dice, non partecipa; è chiaro! Ma è possibile? La Chiesa lascia aperto questo discorso.

Guardi che a me ha sempre colpito una cosa: la Chiesa ha sempre proclamato i Santi (pensate Giovanni Paolo II che ne ha fatti 5000 – 6000), cioè ha sempre detto: «Ecco questo è un amico di Dio, questa è una persona che ha amato il Signore». La Chiesa non ha mai proclamato un dannato! Mai! La Chiesa non ha mai detto: «Hitler è all'inferno, Stalin è all'inferno, Nerone è all'inferno, il mostro di Firenze è all'inferno», mai è stato proclamato un dannato!

Interlocutrice: *Giuda è stato detto “figlio della perdizione”*

Risposta: poveretto si è perso, ma non è detto per sempre! Certo che era sulla via della perdizione, poveretto, si è persino ammazzato! Più mancare il bersaglio di così! Ma siamo sicuri che avesse capito il vero volto di Dio? In questi giorni ho letto quel bellissimo libro “Giuda” di Amos Oz, quello scrittore ebraico che presenta una tesi plausibilissima che, in fondo, Giuda abbia tradito il Signore per amore, ma questo perché si manifestasse, perché lo voleva vedere glorioso, eccetera.

Io le rispondo come risponde sempre Papa Francesco: «**Chi sono io per giudicare?**» e anche per giudicare Giuda. Perché questa frase “*figlio della perdizione*” non vuol dire che sia una perdizione eterna; può anche darsi che sia perdizione eterna; può anche darsi che quest'uomo nel momento in cui muore, in questo famoso *extra time*, abbia una visione vera di Dio e si converta.

Noi non possiamo dire nulla, eh! Anche di Cafarnao viene detto che “*precipiterà negli Inferi peggio che Sodoma e Gomorra*”, ma anche lì: è il linguaggio profetico per dire che *guarda che se ti allontani dal Signore, se rifiuti me che sono il Cristo andrai verso la perdizione?* Oppure è una *condanna*? Ci sono tutte e due le tesi.

Però di fronte a una misericordia di Dio così grande, così ampia, così imponente, c'è veramente da chiedersi se quando **Papa Ratzinger**, il **cardinal Martini**, pensano che l'inferno possa essere vuoto (e non lo dice Carlo Miglietta, lo dicono queste grandi personalità) non possa essere possibile. Lasciando però pienamente nella Chiesa, perché c'è sempre stato già nei Vangeli e nelle Lettere di Paolo e nei Padri, chi invece dice: «No! Secondo me è possibile dire di no a Dio, è possibile scegliere la dannazione coscientemente».

Lì è un grande mistero, ma poiché Signore dice che “*nella misura con cui giudicherete, sarete giudicati*” io preferisco essere dalla parte dei misericordiosi!

Domanda: *lei ha detto: «Se Gesù fosse morto a 56 anni finendo sotto una biga, ci avrebbe comunque salvati perché è l'Incarnazione che è salvifica». Gesù è venuto per la Pasqua:*

l'Incarnazione è salvifica, ma la crocifissione, il sacrificio sulla croce, è stato quella la nostra salvezza...

Risposta: è la vita di Gesù che è salvifica! Guardi questo è molto importante: una vita senza veli, senza protezioni, senza reti (cioè reti di protezione, pensi al circo), Gesù dice più volte “*se io avessi voluto che il Padre mi mandasse dodici legioni di Angeli avrebbe potuto mandarmeli, invece ho accettato di essere uomo fino in fondo, giocandomi la vicenda umana*”. Ma è l'Incarnazione che è salvifica. Altrimenti noi facciamo Dio il mandante della morte del Figlio e questa è di nuovo bestemmia.

Interlocutrice: *Gesù dice “Padre, è per quest'ora che sono venuto”...*

Risposta: certo, ma è la vita di Gesù, Gesù non ha fatto finta di essere uomo! Questo è il grande discorso: non è che era Dio e faceva finta di essere uomo per cui a un certo momento dice al Padre: «Io sono tuo figlio, allora salvami dalla croce, non farmi soffrire», no! Gesù viene per fare la vita degli uomini, per vivere la vicenda umana così come gli sarebbe capitata.

Il famoso “*bisogna che il Figlio soffra*”, cioè *bisogna che il Figlio sia un uomo come gli altri, senza protezione*. È chiaro che come uomo chiede anche al Padre se possibile non avere grane “*ma io non voglio avere protezioni particolari*”.

La morte del Figlio in croce, non è il Padre che si vendica, sono gli uomini che erano degli stronzi e che lo hanno ammazzato perché lui predicava l'amore e la carità e la fratellanza. Il grande discorso che fa **Enzo Bianchi** (addirittura a volte lo esagera un po', secondo me, questo discorso) è un discorso sostanzialmente vero: «E' stato uomo fino in fondo presentando la pietà, la bellezza, la pienezza dell'umanità a livello talmente “altro” che le forze del male non lo hanno sopportato e si sono scagliate contro», ma sono le forze umane, le forze politiche, le forze religiose!

Se voi leggete i Vangeli, continuamente viene ribadito: i capi dei sacerdoti, gli anziani lo condannano a morte; Pilato, poi si cerca di salvare un po' i romani per motivi di quieto vivere da parte di Luca, che scrive essenzialmente poi per noi italiani. Ma sono il potere sociale, il potere economico, il potere politico, il potere religioso di allora che lo uccide! Questo è un discorso chiarissimo.

Domanda: *sulla coroncina alla Divina Misericordia: “per la Sua dolorosa passione abbi misericordia di noi e del mondo intero”, cioè l'intercessione di Gesù attraverso la sofferenza, Non vuole dire che il Padre è vendicatore, il Padre ha redento l'umanità attraverso la sofferenza del Figlio.*

Risposta: l'ha redenta con l'Incarnazione, che poi l'Incarnazione sia stata anche sofferenza, questa è la prima cosa che ha fatto soffrire il Padre, questo dobbiamo farci entrare nella testa! Guardate ci sono un sacco di preghiere che dicono delle stupidaggini, cioè quando noi diciamo: «Preservatemi dal fuoco dell'inferno e portate in cielo tutte le anime specialmente le più bisognose della vostra misericordia» è una serie di cose che non stanno né in cielo né in terra. Cioè: «Dio, preserva le anime, specialmente le più bisognose della misericordia», e le altre no? Fa delle ingiustizie? Cioè a volte stiamo attenti come preghiamo! Stiamo attenti a come preghiamo!

Allora: «Confesso a Dio Onnipotente e a voi fratelli... perché peccando ho meritato i vostri castighi...», questa è un'altra cosa che non sta né in cielo né in terra.

Interlocutore: *Io non lo dico!*

Dott. Miglietta: infatti anch'io non lo dico, ma dico: «Confesso». Qualche vecchio mi ha fatto notare il vecchio “Atto di Dolore”, quello di una volta, che diceva: «I miei peccati li odio e li

detesto», questo era correttissimo dal punto di vista teologico perché io devo odiare e detestare quello che mi impedisce la mia felicità e mi separa da Dio.

Ma che io riceva i castighi? Un Dio che castiga? Ma se io non castigo mio figlio e non castigo mio nipote!

Interlocutrice: *io dico: «Ho meritato la Tua disapprovazione», e un prete mi ha detto: «Lei lo dica com'è scritto», io ho risposto: «I castighi? Mi avete già insegnato che Dio è giudice, padrone, esigente e intransigente e devo dire “i castighi”? Io dico “la disapprovazione”»....*

Risposta: è capitato anche a me, a Lucca dai Padri Passionisti. Ragazzi, tutti dobbiamo crescere e sono anche delle forme istruttive per certe persone che non crescono dal punto di vista spirituale. Di sacerdoti ce ne sono tanti che sono meravigliosi, a partire da Papa Francesco. E poi ci saranno anche dei fratelli e delle sorelle che magari, ahimè, presi da tanti impegni pastorali non hanno più tempo di leggere la Bibbia, di aggiornarsi, di vedere anche questa freschezza teologica. Perché in fondo queste cose qua sembrano delle grandi novità ma se poi andiamo a vedere tutta la Tradizione della Chiesa, dei Padri, eccetera, ha sempre detto queste cose. Noi poi invece ci siamo infognati nel Medioevo, come dice **Papa Ratzinger:** in *visioni feudali del nostro rapporto con Dio*.

Domanda: *sulla Via Crucis: “ti saluto Croce Santa che portasti il Redentore” e “ti lodiamo e ti benediciamo perché con la tua santa croce hai redento il mondo”. Io ho sempre visto nella croce di Cristo la nostra redenzione...*

Risposta: nella croce di Cristo noi vediamo il segno completo della nostra redenzione, perché storicamente è stato così! Cioè la storia di Gesù è finita su quella croce e quindi ci dice che davvero non aveva protezioni divine; non ha fatto finta di essere un uomo. Storicamente la croce è il culmine dell'amore di Dio, ecco perché la croce è la cosa più bella che abbiamo. Ma la croce (stiamo attenti perché è lì che ci giochiamo una corretta visione della redenzione e della salvezza) è una visione distorta: la croce non è il mezzo con cui siamo stati redenti perché il Padre esige la croce.

La croce è il momento supremo dell'Incarnazione di Cristo, il finale tragico dell'Incarnazione di Cristo, questa Incarnazione che **tutta** è stata salvifica. Cioè **Cristo si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio**, questa è la bellezza della nostra fede. Poi storicamente questa umanità **vera** di Cristo lo ha portato addirittura alla tragedia della croce.

E quindi io quando mi inchino e adoro la Santa Croce, adoro davvero il momento sommo in cui Dio mi ha dimostrato di farsi uomo senza scudi, senza protezioni, senza mezze misure. Non solo un po' uomo ma uomo fino in fondo, vivendo una storia tragica che la Bibbia ci dice che è *“la storia dei giusti, che è la storia dei profeti, che è la storia dei martiri”*. Gesù l'aveva detto, eh!

Interlocutrice: *Gesù ci ha portato la resurrezione e la vita eterna....*

Risposta: certo, la sua morte è stato quello! Il mezzo con cui è morto è solo dal punto di vista storico e non dal punto di vista ontologico *mezzo di salvezza*. Mi spiego: se fosse morto d'infarto, ci avrebbe salvato lo stesso e sarebbe risorto il terzo giorno. Vado per assurdo, ma per cercare di smontarvi questa **visione sacrificale della croce** che è una visione che non esprime la pienezza dell'amore di Dio, e da cui dobbiamo liberarci.

Interlocutore: *don Risatti quando eravamo in un ritiro ci ha parlato di questo tema. E per me è stato un modo per superare una situazione che mi aveva sempre messo in una grande sofferenza, perché alla fine poi il cristianesimo, in questo senso, diventa anche una tristezza e un peso notevole.*

Don Risatti ha detto anche che Gesù Cristo aveva accettato la croce, in un certo senso, quasi come il male minore, perché per Lui sarebbe stato un male peggiore evitare questa fine, ma rinnegando tutto quello che Lui era stato e tutto quello che aveva predicato.

Non era stato il Padre, ma erano stati gli uomini che lo avevano costretto ad andare in questo senso; ma se Lui avesse voluto poi rinunciare in modo che “passi da me questa situazione”, si sarebbe trovato in una situazione, paradossalmente, per Lui più dolorosa di quella che ha affrontato. E questo mi ha aiutato anche a superare questa discrepanza tra la gioia che propone Gesù e il dolore che ci porta la crocifissione.

Risposta: sul dolore ho scritto un libro che non si trova più perché è esaurito: “Perché e risposte della Bibbia”.

Allora: liberiamo la nostra fede da visioni doloristiche: che la sofferenza piaccia a Dio, che il sacrificio piaccia a Dio, no! Dio soffre se noi soffriamo! Se mio nipotino ha la febbre, ha l'otite, non è che sono contento perché soffre, farei qualunque cosa perché gli passi il male d'orecchio. Ecco, Dio è lo stesso! Se io, che sono una carogna, mi comporto così verso il nipotino, ma come può Dio essere contento se noi soffriamo, se noi ci sacrificiamo?

Per esempio, mia moglie è di Lucca, e la casa di mia moglie è proprio davanti al Monastero di santa Gemma Galgani; su questo Monastero c'è scritta una frase enorme che se letta così è una roba orribile, c'è scritto “chi molto ama volentieri soffre”, ma col cavolo! Nessuno di noi può soffrire volentieri! Il discorso va capovolto: chiaramente la buona Santa Gemma esprimeva questo col linguaggio del 1800, ma va decodificato!

Cioè il dolore, la sofferenza, non vanno mai accettati volentieri (lo stesso Gesù diceva “Padre, se possibile passi da me questo calice”) ma il rimanere fedeli a Dio, ma dire: «Dio, so che mi ami anche nel momento della sofferenza», questa è la grandezza della fede. Nessuno di noi deve cercare il dolore, ma poiché la nostra creaturalità prevede il dolore, la malattia, la sofferenza, il vero credente è colui che dice: «Signore, anche nella sofferenza, anche nel dolore, io so che il tuo amore mi accompagna», allora questa è una visione corretta quindi non mi abbandono alla disperazione, sono lieto anche della sofferenza.

Paolo ha tutta una teologia su questo “quando sono debole, è allora che sono forte; anche se devo patire e soffrire molte cose io esulto nell'amore di Dio. Per tre volte supplicai Dio che mi togliesse la spina nella carne, ma Egli mi rispose “sufficit gratia mea” – “ti basta il mio amore”. Ecco questo è il credente: è colui che nonostante la sofferenza continua a sentirsi amato da Dio, sorretto da Dio e ad amare Dio. È un discorso assolutamente diverso!

Quindi certe visioni doloristiche, masochistiche: «Più soffro più Dio è contento», queste cose qui non sono il Dio di Gesù Cristo, non le trovate da nessuna parte nei Vangeli. Nei Vangeli non le trovate da nessuna parte! Sono delle infiltrazioni paganeggianti, perché se andiamo a vedere, il grande problema è che la Chiesa, in genere, ha fatto tanta teologia e poca Bibbia per duemila anni.

La Bibbia fino a cinquant'anni fa non potevi leggerla, era all'Indice fino agli anni '40. E quindi c'erano tante speculazioni; non ci si radicava sulla Parola di Dio. Poi il Concilio ci ha detto “norma suprema della fede”. Se noi fossimo più biblici troveremo il Dio della misericordia, troveremo il Dio della compassione, troveremo il Dio dell'amore, troveremo il Dio della salvezza degli empi, troveremo il Dio della pietà, delle viscere di misericordia del nostro Dio.

Ecco allora, il grande invito che io faccio sempre: «Vuoi scoprire il volto di Dio? Studia la Scrittura». Studia la Scrittura, perché io dico sempre che la Chiesa ci partorisce alla fede con due gambe: la gamba della Bibbia e la gamba dell'Eucarestia, ma noi siamo zoppi sulla via del Signore perché ci manca una gamba. Don **Corradini**, parroco di San Secondo, spesso dice: «Siamo diventati mangiatori di ostie», per carità la Santa Eucarestia è forse il culmine della vita cristiana, ma se non la accompagniamo con la comprensione che deriva dalla Parola...

Voi siete tutti giovanetti o quasi ma vi ricordate quando eravamo piccoli, se qualcuno di voi ha la mia età, che per prender Messa bastava arrivare quando scoperchiavano il calice, cioè quando cominciava la parte eucaristica. Adesso invece il Concilio detto: «No! C'è la liturgia della Parola e

c'è la liturgia Eucaristica e hanno pari dignità: la Messa è fatta da Parola ed Eucarestia e quindi si incensa il Lezionario come si incensa l'altare», ma ai nostri tempi la prima parte non c'era! Ricordo, nei paesi stavano tutti fuori a chiacchierare, a vendere il bestiame, eccetera, quando suonavano il campanello, tutti entravano per rispettare il precetto. La Parola, figurati...!

Ecco, siamo veramente monchi di questa dimensione della Parola, ecco perché oggi vi ho fatto un discorso così, quasi “a braccio”. La prossima volta prenderemo delle parabole; cominceremo le parabole della misericordia, della misericordia di Dio verso di noi, e cominceremo a leggere i testi e a capire lo stupore davvero che ci viene rivelato lì.

La volta dopo invece prenderemo le parabole della nostra misericordia verso gli altri e anche lì vedremo come c'è proprio una pedagogia di Dio sul tema dell'amore e della misericordia, ma partendo dalla Scrittura è tutto un altro respiro.

Grazie di tutto, buonanotte a tutti!

Grazie.